

Allarme
golpe



Deposizione del ministro dell'Interno e di Parisi al Senato: «Dovevamo lanciare l'allarme, mai parlato di golpe. Il magistrato di Bologna Grassi non ci informò su Ciolini». Andreotti e Amato sarebbero stati nel mirino dei terroristi

Scotti si assolve: «Colpa del giudice»

E il capo della polizia dice: «Chi c'è dietro la patacca?»

Si, era una «patacca» ma era nostro dovere lanciare l'allarme. Questa è la linea di difesa assunta ieri in Parlamento da Scotti e Parisi. Le circolari ai prefetti sono tre costruite sulle informative di un magistrato di Bologna che solo il 18 marzo avrebbe reso nota la fonte. Nella terza circolare gli obiettivi: Giulio Andreotti e Giuliano Amato. All'Ansa il documento sarebbe stato fornito da un ufficio del Viminale.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Soltanto il 18 marzo il Viminale avrebbe saputo chi era la fonte del magistrato bolognese, Leonardo Grassi, le cui informative su un «piano destabilizzante» hanno gettato l'allarme nel Paese nel pieno di una difficile e delicata campagna elettorale. La fonte è Elio Ciolini, hanno confermato ieri ufficialmente il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti e il capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi, ascoltati per quattro ore e mezzo a Palazzo Madama dai parlamentari delle commissioni Affari costituzionali del Senato e della Camera riunite in seduta congiunta. «Ma che fosse Ciolini - hanno detto - un notissimo depistatore che si muove per danaro, lo abbiamo saputo soltanto il 18 marzo.

La ricostruzione cronologica dei fatti operata dai due responsabili dell'ordine pubblico e della sicurezza demo-

cratica non ha fornito risposte a molti interrogativi e non ha chiarito i dubbi che aleggiavano ancora intorno all'intera vicenda. Intanto, sia Scotti che Parisi si sono orgogliosamente assunti la responsabilità dei «doverosi allarmi» lanciati alla periferia perché le informative provenienti da Bologna, nonostante l'attendibilità della fonte, si inserivano in quadro inquietante fatto di omicidi, attentati, minacce, furti eccellenti, gesti intimidatori, lettere anonime e apocriefe, attacchi della criminalità organizzata.

Ma i fatti come si sono svolti? Ecco la verità di Scotti e Parisi. Il 6 marzo il giudice Leonardo Grassi, che indaga sulla strage di Bologna, riceve dal detenuto Elio Ciolini una lettera «contenente dichiarazioni ritenute preoccupanti e tali da meritare l'attivazione di ulteriori accertamenti». L'11 e il 12 marzo vengono uccisi l'esponente

del Pds Sebastiano Corrado, il potente dc Salvo Lima e il socialista Salvatore Gaglio. Il 13 marzo il giudice Grassi trasmette al ministro dell'Interno l'informativa tratta dalla lettera di Ciolini che, a sua volta, faceva riferimento - ha detto Scotti - «a fatti intesi a destabilizzare, nel periodo marzo-luglio di quest'anno, l'ordine pubblico nel nostro Paese in un quadro di «riordinamento politico» della destra europea deciso a Zagabria nel settembre del 1991 e di accreditamento in Italia di un nuovo ordine generale». Per ragioni di segreto istruttorio Grassi non fornisce l'identità della fonte.

Il 16 sul fax del ministro giunge una comunicazione del magistrato che ribadisce l'impossibilità di fornire il nome della fonte dell'informativa. Quel giorno stesso dal Viminale partono due circolari ai prefetti: una di Scotti e l'altra di Parisi. Allertano le strutture periferiche facendo anche riferimento al documento bolognese e all'annuncio di «una campagna terroristica con omicidi esponenti Dc, Psi e Pds, nonché sequestro e omicidio futuro presidente della Repubblica». Si specifica che tali informazioni sono state assunte prima degli assassinii di Corrado, Lima e Gaglio, ma che la fonte è sconosciuta.

Il 18 marzo l'Ansa diffonde il testo della circolare ministeriale. Lo stesso giorno il magistrato di Bologna, dopo i flash dell'agenzia, trasmette un'ulteriore informativa ed allega una seconda lettera, giunta sempre il 18, nella quale «si conferma il pericolo di operazioni destabilizzanti con azioni contro soggetti e strutture istituzionali». Questa volta - ha affermato Scotti - «il magistrato ha ritenuto di fare riferimento ai precedenti poco attendibili del teste stesso». Dal Viminale giovedì 19 parte una terza circolare firmata dal ministro e sempre diretta ai prefetti. Scotti fa sapere di aver appreso che «il futuro presidente della Repubblica da sequestrare e uccidere... sarebbe Giulio Andreotti...». Ambito medesimo piano sarebbe altamente probabile iniziativa terroristica diretta contro onorevole Giuliano Amato». Scotti fornisce ai prefetti anche la fonte delle informazioni: Elio Ciolini, «sospetto emissario gruppi criminali operanti livello internazionale, personaggio noto a cronache giudiziarie nazionali in particolare per inserimento nella nota vicenda di depistaggio del processo per la strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna». La circolare rinnova le disposizioni a tutela delle alte personalità destinate

delle minacce. Davanti ai parlamentari il capo della polizia Parisi, dopo aver descritto Ciolini come «inattendibile, cinico, senza scrupoli, che si muove per denaro», ha ammesso «forse è una "patacca". Anzi lo è». E poi si è chiesto: «Ma chi c'è dietro il pataccaro? Chi lo manovra?». La circolare è stata passata all'Ansa

dall'apparato del Viminale, ha poi detto Parisi, mentre Scotti annunciava l'apertura di una indagine interna per accertare l'identità della «gola profonda».

Una domanda è rimasta senza risposta: è vero che la pubblicazione della circolare da parte dell'Ansa sia stata autorizzata da Palazzo Chigi, cioè da Giulio Andreotti o dai suoi uomini? Il capo della polizia si è detto pronto a dimettersi se gli venisse ritirata la fiducia accordatagli. Anche Scotti si è detto pronto a ritirarsi ma non è disposto a subire intimidazioni o pressioni per allentare la pressione sulla criminalità. E non ha escluso che «anche settori a lui vicini» (cioè ambienti democristiani) premono perché non insista con gli scioglimenti dei Comuni inquinati dalla mafia e dalla criminalità organizzata. Ma entrambi hanno voluto soprattutto rivendicare l'opportunità dei loro comportamenti anche se «mai nessuno, neppure remotamente, ha ipotizzato un golpe». Il fatto - ha sottolineato Scotti - che «dati ed elementi comprovano l'esistenza di una collusione tra destra eversiva e criminalità organizzata».

Ma un documento sullo stato dell'ordine pubblico diffuso ieri durante la seduta delle commissioni parlamentari si occupa, «soprattutto nell'esordio, di altro: precisamente delle lotte sociali che causano tensioni. Si citano le lotte all'Olivetti e alla Pirelli, nel settore ferroviario e le vertenze locali. Torna lo stile della vecchia Pubblica Sicurezza: un documento questo ampiamente criticato ieri da



Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti

Andreotti ironizza sul golpe: «Si ascolta un venditore di fumo»

Chiaromonte: «Grassi cosa ha da dire?»

L'audizione di Scotti e Parisi forse ha fornito un po' di notizie in più sul «golpe-patacca», ma non è certamente servita a diradare dubbi e inquietudini sulla vicenda che ha tenuto l'Italia con il fiato sospeso. Commenti contrastanti subito dopo la fine della riunione. Andreotti adesso butta acqua sul fuoco e Chiaromonte chiede a Martelli un'indagine sul giudice di Bologna.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Scotti e Parisi hanno fornito al Parlamento tutti gli elementi in loro possesso per giustificare l'allarme-golpe che ha tenuto l'Italia per alcune ore con il fiato sospeso. Fogli su fogli e un dettagliato elenco di date e di comunicazioni per giungere alla conferma che il temuto colpo di stato era proprio «una patacca». Questa è la conclusione, quanti hanno ascoltato con attenzione il ministro dell'Interno ed il capo della Polizia non hanno potuto, poi, fare a meno di esprimere ancora dubbi e perplessità sull'evolversi di questa oscura vicenda. Il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione Antimafia ha espresso la propria preoccupazione per i fenomeni di destabilizzazione degli ultimi tempi «di cui considero responsabili - ha detto - in primo luogo il Capo dello Stato ed il Governo». Francesco Cossiga che si è fatto paladino dell'ipotesi di legge eccezionali e della sospensione delle garanzie costituzionali e Giulio Andreotti che, con Forlani, dopo il delitto di Salvo Lima non ha esitato «senza pudore a mettere sullo stesso livello i calunniatori e gli assassini di Lima». Chiaromonte ha ricordato che tra i cosiddetti «calunniatori» del politico siciliano ucciso ci sono uomini come Pio La Torre e Cesare Terranova caduti sotto i colpi mortali della mafia. Ma tornando alla vicenda del possibile golpe che ha definito «un tentativo di nuocere al ministro Scotti-Chiaromonte ha chiesto ulteriori chiarimenti sull'ipotesi che Andreotti avrebbe autorizzato la diffusione della circolare e che il ministro di Grazia e Giustizia apra un'indagine sul comportamento del giudice - bolognese, Leonardo Grassi per capire i motivi per cui la lettera del teste Ciolini sia stata trasmessa al Viminale dopo alcuni giorni e sia stata anche coperta la fonte. Il Viminale ha già inoltrato a Martelli la richiesta che sarà vagliata nei prossimi giorni.

I commenti dentro e fuori il Palazzo non si sono fatti attendere. Giulio Andreotti da Milano continua a buttare acqua sul fuoco. «Il piano destabilizzante? Si raccolgono voci di un venditore di fumo e gli si dà grandissima dignità. Se si fosse saputo che era questo confidente si sarebbe evitato di mettere a soqquadro l'Italia. Da quello che si è saputo pare fosse il politico da rapire» ha aggiunto il presidente del Consiglio. «Certo detto da una persona che è in prigione per calunnie aggravate... Comunque più che di precipitazione del ministro Scotti direi che c'è stata una cospicua pubblicità per un documento destinato alle Prefetture. Non so da che parte sia uscito, ma farlo conoscere at-



Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti al suo arrivo a palazzo Madama, dove ieri ha riferito alle Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato

Tanti buchi nella ricostruzione. Una trappola per il capo della polizia?

Parisi: «Pronto a dimettermi»

Cronaca dei misteri del Viminale

Non convince, la ricostruzione fatta da Scotti e da Parisi. Dicono che l'allarme non è nato dalle rivelazioni di Elio Ciolini, depistatore di professione. Perché, allora, la formula «piano-destabilizzante» compare, nelle loro direttive, soltanto il 16 marzo, tre giorni dopo quelle rivelazioni? Ieri, poi, voci sempre più insistenti sui possibili dimissioni di Parisi. Il capo della polizia non è forte quanto un anno fa.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Qualcosa non torna, nella ricostruzione di Scotti e Parisi. Il ministro dell'Interno e il capo della polizia dicono che l'allarme-piano destabilizzante non è nato d'improvviso, non si basa soltanto sulle «confidenze» di Elio Ciolini, depistatore di professione. Sarebbe, invece, cresciuto giorno dopo giorno, nel corso degli ultimi sei mesi. Quelle «confidenze» - aggiungono - sono soltanto l'ultimo anello di una lunga catena (informazioni dei servizi segreti, piccoli e grandi attentati, minacce ano-

traverso la tv e la stampa è un po' troppo. Ma in Italia tutto è trasparente». Andreotti non rinuncia all'ironia neanche questa volta e Arnaldo Forlani ricomincia a pensare alla campagna elettorale come se nulla fosse accaduto. «C'è stato un invito da parte delle autorità ad un controllo più attento - ha detto - e questa mi pare una cosa abbastanza normale. Mi pare che si stia esagerando nel commentare, nel criticare, nell'attaccare. Ma si sa, in campagna elettorale c'è sempre la tendenza ad enfatizzare le cose».

Non sono però tutti così tranquilli gli esponenti degli altri partiti. Luciano Violante, vicepresidente dei deputati del Pds, parla di «una serie di fatti gravissimi. Si allertano gli uffici di Polizia più essere giustificato quello che non è accettabile è che le circolari vengano rese pubbliche ed è molto difficile pensare che ciò sia venuto senza il via libera del Presidente del Consiglio». Critica e allarmato la reazione dei repubblicani all'esposizione di Scotti. «Il ministro dell'Interno - ha detto il segretario Giorgio La Malfa - se è colpevole lo è di eccesso di zelo. Il primo a parlare di complotto è stato proprio Andreotti. Allora il massimo di cui si possa accusare il ministro degli Interni è di essere stato zelante. Il Presidente del Consiglio non ha nessun titolo per scattare su altri responsabili che derivano dalle sue dichiarazioni». Libero Gualtieri, presidente della Commissione Stragi, ha ribadito tre domande: «Ci dicano com'è uscita dal Viminale la notizia, se la presidenza del consiglio ha tolto l'embargo alla diffusione del documento e se qualche partito ha avuto il testo della circolare prima della diffusione alla stampa». Gualtieri ha anche rivelato che il giudice Grassi è stato oggetto, due mesi fa, del furto di una borsa. Che documenti conteneva? «In difesa dell'operato di Scotti è sceso in campo anche il presidente dei senatori della Dc, Nicola Mancino che ha ribadito come il ministro sia mosso «all'interno di una doverosa esigenza, quella di realizzare una necessaria unità di direzione operativa» mentre il segretario socialdemocratico Cagnigaglia afferma di credere che «Scotti è in buona fede. Tuttavia oggettivamente i fatti fanno pensare ad una strumentalizzazione. Al di là di tutto c'è comunque da chiedersi quale risposta politica il Governo abbia dato all'attuale stato di degrado della politica cui contribuiscono forze legali e illegali». Per la senatrice Giglia Tedesco del Pds, infine, va rimarcato lo stato di confusione in cui ci si trova e che comporta «pesanti responsabilità collegiali del Governo».

Leonardo Grassi non ci sta a fare il capro espiatorio e dice che gli uomini del ministro sapevano che la fonte era Ciolini. Il giudice tiene aperte le inchieste sull'Italicus e sulla strage di Bologna. «Perché quell'informativa è stata resa pubblica?»

Il magistrato: «Avevo detto tutto alla polizia»

«Polizia e carabinieri conoscevano l'identità della fonte». Così il giudice Leonardo Grassi risponde a chi l'accusa di aver taciuto il nome di Elio Ciolini, un teste screditato le cui «rivelazioni» sono all'origine della circolare ai prefetti sul «piano destabilizzante». «Nulla sarebbe successo se quell'informativa fosse rimasta nell'ambito riservato in cui doveva restare».

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Tutto mi aspettavo, ma non che una comunicazione riservata al Ministero degli Interni diventasse oggetto di divulgazione e dibattito pubblico. Nulla sarebbe successo se quella informativa fosse rimasta nell'ambito riservato in cui doveva restare. Comunque polizia e carabinieri erano informati sull'identità della fonte». Il giudice Leonardo Grassi non nasconde la sorpresa di trovarsi

al centro di una polemica sulle dichiarazioni di Elio Ciolini, il super teste che nell'82 depistò le indagini sulla strage alla stazione di Bologna e ora scontava nove anni di carcere per calunnia e frode ai danni dello Stato.

Sulle dichiarazioni di Ciolini si basa la circolare del Ministero degli Interni sul presunto «piano destabilizzante». È il «super teste» legato ai servizi e alla P2 l'epicentro del terremoto che da tre giorni scuote le fondamenta dei Palazzi. Ma da ieri mattina, dopo le audizioni di Scotti e Parisi davanti alle commissioni senatoriali, nell'occhio del ciclone c'è anche Leonardo Grassi, il magistrato che da sei anni è impegnato nelle inchieste «bis» sulla strage dell'Italicus (4 agosto '74, 12 morti) e su quella del 2 agosto '80 (85 morti e 200 feriti).

Giulio Andreotti «assolve» il ministro degli Interni e chiama in causa il giudice: «La notizia veniva da un magistrato con una consistenza di serietà, però poi la fonte si è visto che non era tale da essere presa sul serio». Secondo Scotti, Grassi avrebbe rifiutato di rivelare il nome del testimone. Il capo della Polizia Parisi, dichiara che la «patacca bollente» è giunta da Bologna al buio della fonte.

Anche il presidente della

commissione antimafia Gerardo Chiaromonte, secondo una nota dell'«Agenzia Italia», ha chiesto ai guardasigilli di aprire un'inchiesta sul magistrato. Grassi non intende aggiungere altro alla sua breve replica. Ma tiene a precisare che «tutta questa pubblicità attorno a Ciolini ha compromesso una prospettiva istruttorio che poteva avere un qualche interesse». Tutto comincia il 6 marzo scorso, quando sul tavolo del giudice Grassi arriva la prima lettera di Ciolini, a suo tempo definito da un alto ufficiale del Sismi «il più brillante esponente dello staff di Licio Gelli». Cultura il 28 dicembre a Firenze, in casa di parenti, Ciolini è già stato interrogato dal magistrato bolognese. La prima parte della lettera, vergata sulle due facciate di un foglio protocollo, contiene sintempi dogliantare di carcere. Più avanti Ciolini

parla di un piano messo a puntoda gruppi della destra eversiva riuniti a Zagabria nel settembre del '91. Il progetto punta, secondo Ciolini, a modificare gli assetti politici europei.

Il super teste aggiunge una profezia su attentati a esponenti della Dc, del Pds e del Psi e spiega di aver appreso le notizie in ambienti vicini a servizi segreti stranieri. Potrebbe essere l'ennesima «patacca» di Ciolini, in carcere per scontare una condanna definitiva dovuta alle sue «rivelazioni» sulla strage di Bologna. Il giudice Grassi decide di trasmettere la lettera alle autorità di pubblica sicurezza, come prevede l'articolo 155 del vecchio codice. La procedura subisce un'accelerazione dopo l'omicidio di Salvo Lima. Lo stesso giorno cade in Belgio Salvatore Gaglio. Di 24 ore prima è l'omicidio di Sebastiano Corrado, consigliere della Quer-

diere a un sacerdote, non a un poliziotto», dice un anonimo. Il riferimento è alla Dia, la cosiddetta Fbi italiana, che i carabinieri hanno contestato, ottenendone, alla fine, il comando.

Le congetture, i sussurri su ciò che avviene dietro le quinte, si spingono più in là. Pericolosamente. C'è chi sospetta che la notizia della circolare sul «piano destabilizzante» sia stata diffusa proprio per «rovinare» il capo, per fargli pagare il troppo stretto legame con il ministro dell'Interno. Parisi, emanando la circolare, avrebbe cercato di accreditare la tesi (soprattutto democristiana) di un attacco al cuore dello Stato, di un piano eversivo in atto. Avrebbe assecondato, legittimato, il tentativo di «candeggiare» il delitto Lima, di strappare le radici nazionali, di collocarlo in una logica nazionale, «alta», spazzando via tutti i discorsi sulla contiguità mafiosa dell'europarlamentare de-

Il giorno successivo viene chiesto a Grassi di formalizzare il nome della fonte: in altre parole di comunicarlo ufficialmente al ministero. Il magistrato rifiuta perché le esigenze istruttorie non sono venute meno nell'arco di 24 ore. A modificare la situazione interviene il 18 marzo una seconda lettera di Ciolini, il cui nome è coperto da un «omissis». Il magistrato intende tutelare il segreto istruttorio. Negli ultimi mesi i contatti con Ciolini si sono dilatati più frequentati, forse anche più interessanti. Ma il nome del testimone non può essere un mistero per i responsabili dell'ordine pubblico. Funzionari di polizia e carabinieri lo conoscono. I primi lo apprendono direttamente dal magistrato quando trasmettono l'informativa a Roma. I secondi sono «direttamente impegnati nell'inchiesta».